

Il settimo sigillo: Bergman lo aveva detto



Rubrica a cura di Italo Spada

Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi, Roma

Il settimo sigillo

Regia: Ingmar Bergman

Con: Max von Sydow, Bibi Andersson,

Bengt Ekerot, Gunnar Bjornstrand

Svezia 1957, 96'

Per definire lo spazio che nel teatro separa gli attori che recitano sul palco dagli spettatori comodamente seduti in sala si è sempre utilizzato l'espressione "quarta parete". È un muro invisibile, ma invalicabile. Pirandello, con la trilogia del "teatro nel teatro" (*Questa sera si recita a soggetto*, *Sei personaggi in cerca d'autore* e *Ciascuno a suo modo*) decise di "abbatterlo" provocando lo sconcerto dei tradizionalisti. Era una novità più tecnica che sostanziale. Si sapeva, infatti, che spesso non c'è differenza tra quello che si vede sul palco e quello che accade nella vita e il drammaturgo siciliano aveva da tempo risolto il dilemma di Amleto distinguendo tra l'essere e l'apparire e traducendo il suo pensiero nel celebre avvertimento: "Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti".

Nel 1985, Woody Allen realizza *La rosa purpurea del Cairo*, compiendo in chiave filmica un'analoga operazione. Una spettatrice, stanca della monotonia della vita, si rifugia in una sala cinematografica, resta affascinata da ciò che vede, si immedesima, sogna e si innamora di un attore che, a dispetto dell'invalicabilità dello schermo, ricambia evadendo dalla vicenda filmica. Ne viene fuori una storia di cuore e celluloido solo apparentemente originale, giacché da sempre i fan si sono innamorati dei divi, confondendo – come la Wanda felliniana dello *Scicco bianco* (1952) – finzione e realtà.



Marzo 2020. In Italia scatta l'operazione Coronavirus. Chiudono scuole, negozi, ristoranti, bar, palestre, stadi, chiese, teatri, discoteche. Chiudono anche i cinema. A guadagnare è il tempo a disposizione per leggere qualche libro e per riflettere. Tornano di moda *I promessi sposi* e *La peste*, Manzoni e Camus, Milano e la città algerina di Orano, il Seicento e gli anni Quaranta, Renzo Tramaglino e Bernard Rioux. C'è tempo per rivedere anche DVD accantonati.

Non ho dubbi: scelgo *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman, un capolavoro che, dopo 63 anni dalla sua realizzazione, riesce ancora ad affascinare. L'aria che si respira (block down, isolamento e distanziamento) amalgama ancora una volta ciò che si vede e ciò che si immagina. Sono immagini filmiche o nuda cronaca le nere nubi all'orizzonte, i camion dei militari che trasportano cadaveri, il Papa che attraversa Piazza San Pietro in solitudine,

lo squallore delle città deserte, lo scetticismo dello scudiero Jons e dell'attore Skat, i penitenti che si battono il petto, gli infetti condannati all'isolamento? E a dire "Ce la faremo!" non sarà, per caso, il saltimbanco Jof che, con sua moglie Mia e il piccolo Mikael, si sta allontanando dalla terra della pandemia alla ricerca di un Paese sicuro?

L'impresa è ben più ardua di una crociata, perché l'avversario ama giocare a scacchi e conosce mosse imprevedibili. La sfida del cavaliere può apparire come un inutile tentativo per rimandare lo scacco matto; si rivelerà, invece, un gesto di nobile altruismo. E Antonius Block diventa il capostipite di un esercito di altruisti (medici, infermieri, forze dell'ordine, preti, volontari, gente comune) che pagherà con la vita il coraggio di ostacolare il nemico – si chiami Coronavirus o Nera Signora – per salvare gli altri.

✉ italospada@alice.it